

## Leoni, Ds: a Fiumicino hanno fatto scalo 300 militari Usa

ROMA «Corrisponde al vero quanto pubblicato ieri dal quotidiano 'MF' che giovedì scorso, 20 marzo 2003, l'Aeroporto Civile di Fiumicino si è trasformato per 300 soldati Usa in trasferimento nel Kuwait in caserma notturna». A chiederlo è Carlo Leoni (Ds). Se ciò fosse vero, afferma Leoni, vorrebbe dire che

«ancora una volta una struttura civile è stata utilizzata per scopi bellici». E allora conclude: «Qualcuno del Governo, dopo la scandalosa vicenda dei parà partiti da Vicenza, vuole spiegare ai romani cosa accade davvero?».

Nell'articolo si afferma che un velivolo civile Usa, con a bordo 300 militari, sarebbe atterrato a Fiumicino per uno scalo tecnico. E che a causa di un imprevisto ad un motore, i soldati Usa avrebbero passato la notte nell'aeroporto, utilizzando come camerata un vasto salone. La mattina dopo, in gran segreto, il velivolo sarebbe ripartito.



## Boselli: il ruolo dell'Onu non è né fuori luogo né fuori tempo

ROMA «Il ruolo dell'Onu nel conflitto in Iraq non è né fuori luogo né fuori tempo rispetto alla guerra in corso»: è quanto rileva il presidente dello Sdi Enrico Boselli secondo il quale c'è ancora la possibilità, pur anche ridotta, di intervento sia sul piano politico che umanitario.

«Potrebbe sembrare - afferma l'esponente socialista - che parlare oggi del ruolo che l'Onu può avere sul caso Iraq sia porre un argomento fuori luogo e fuori tempo rispetto alla guerra in corso».

Non è così. Non solo si aprirà un confronto su ciò che le Nazioni Unite potranno e dovranno fare nel dopo-Saddam, ma esiste tutt'ora, in questi drammatici momenti - continua Boselli - una possibilità seppure ridotta di intervento su aspetti sia umanitari che politici del conflitto in corso».

# È emergenza nazionale. Ma perché?

Berlusconi, firma il decreto. Bertolaso: «Atto dovuto». L'opposizione: il governo faccia chiarezza

Caterina Perniconi

ROMA Il consiglio dei Ministri ha proclamato lo stato di emergenza sul territorio nazionale. Un «atto dovuto» accolto con grande apprensione, data la «non belligeranza», continuamente ostentata dai vertici dello Stato.

La notizia è arrivata in serata, in una nota del Dipartimento della Protezione Civile, che coordinerà le misure per la sicurezza pubblica, e dispone «l'attuazione di una serie di misure dirette a sviluppare e a realizzare le iniziative per la tutela della pubblica incolumità».

Lo stato di emergenza è una procedura con la quale il governo autorizza la Protezione Civile ad interventi rapidi per far fronte a situazioni di potenziale pericolo per la cittadinanza data la situazione in-

ternazionale. Ma la guerra è cominciata da più di una settimana ed il provvedimento arriva soltanto adesso. E da qualche indiscrezione trapela che l'allarme potrebbe riguardare la situazione «sanitaria», (nella migliore delle ipotesi per l'arrivo di un'ondata di profughi), ma non ci sono conferme. In Italia dall'inizio del conflitto lo stato di allar-

me è a livello Charlie, alto rischio, appena sotto il più alto, il Delta. Per l'ipotesi terrorismo, naturalmente.

«Vogliamo che il governo informi immediatamente il Parlamento e l'opinione pubblica sulle ragioni che hanno determinato la decisione di proclamare lo stato di emergenza nazionale - dice Dario Fran-

ceschini, coordinatore esecutivo della Margherita - il Parlamento deve essere subito informato sia sulle cause, sia sugli effetti che questa decisione determina. Il rischio, altrimenti, è quello di creare un inutile allarmismo tra i cittadini». Guido Bertolaso, capo del Dipartimento della Protezione Civile e coordinatore organizzativo di eventuali ope-

razioni, assicura che «lo stato di emergenza, secondo la legge sulla protezione civile, non significa assolutamente che questa sera (ieri sera, ndr) vi sia un allarme particolare o maggiore rispetto a stamani (ieri mattina, ndr). Si tratta soltanto di una misura preventiva e precauzionale che permette di potersi avvalere di strumenti amministrati-

vi molto più rapidi e funzionali. C'è una guerra in corso - aggiunge Bertolaso - e vi possono essere rischi magari di attentati o di situazioni di crisi, e lo stato di emergenza autorizza il Dipartimento della protezione civile ad utilizzare procedure più rapide ed efficaci».

In effetti lo stato di emergenza nazionale era già stato dichiarato

nel 1999, durante la guerra in Kosovo, ma in quel caso l'allarme era chiaro e riguardava l'arrivo di un'ondata di profughi. Il provvedimento di allora permetteva di semplificare i meccanismi burocratici per l'attivazione dei mezzi finanziari e la mobilitazione di volontari.

E anche l'ex presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, critica la decisione del governo: «Ma era proprio il caso di preoccupare milioni di italiani - chiede il senatore - emanando un'inutile ordinanza di emergenza nazionale in relazione alla guerra contro l'Iraq, dopo che si è sbandierato che noi siamo non belligeranti? Ci vogliamo mettere a giocare alla guerra nel nostro paese? - si domanda ancora l'ex presidente - se proprio lo vogliamo fare, confiniamo questo gioco al sabato pomeriggio, con figli e nipoti, in una partita a Risiko...»

Si tratta di una misura preventiva relativa alla protezione civile che si aggiunge alle altre già prese

”

Marcella Ciarnelli

ROMA Un incontro «lungo e cordiale» al termine del quale, però, fuori della diplomatica unità di facciata Romano Prodi e Silvio Berlusconi sono rimasti ognuno sulle proprie posizioni. Con il presidente del Consiglio troppo impegnato a riconfermare la sua totale dedizione a Bush ed il presidente della Commissione europea a spendersi per cercare di far comprendere all'uomo che sconfisse nel '96 che bisogna impegnarsi a guardare oltre ed a fare dell'Unione europea una forza non certamente antagonista ma neanche sbalzerla agli Stati Uniti.

È stata breve la visita di Prodi a palazzo Chigi. Giusto il tempo di una rapida colazione di lavoro infilata tra la visita al Senato e quella Montecitorio prima di andare al Colle. Quasi una parentesi nel tour romano del presidente della Commissione. E non perché Prodi non avesse tempo. Tant'è che, mentre Berlusconi si avviava verso San Giuliano di Puglia per una delle sue inaugurazioni cancella problemi, il professore si è fatto un bel giro per il centro di Roma, sotto un sole splendente che ha d'un colpo anticipato l'estate.

Prima la colazione, poi una visita guidata da Berlusconi alla rinnovata sala stampa di palazzo Chigi che non avrà mancato di stupire Prodi che l'aveva lasciata normale e l'ha ritrovata simile ad un tempio romano biancoazzurro cui è stato aggiunto in questi giorni, per renderla ancora più d'effetto, un fondale con la riproduzione di un affresco della metà del '600, che raffigura l'Europa. Niente conferenza stampa finale. Berlusconi ha preferito ancora una volta evitare domande scomode, come ha fatto ormai da molti giorni. Tanto

«Vai a Baghdad» Il premier è stato contestato dai pacifisti a San Giuliano, tra i terremotati

”



## Cosa prevede la legge in questi casi di misure straordinarie

**COSA È L'EMERGENZA NAZIONALE** Per la legge è una situazione conseguente al verificarsi di «calamità naturali, catastrofi o altri eventi che, per intensità ed estensione debbono essere fronteggiati con mezzi e poteri straordinari». (art.2 comma c). A dichiararla deve essere il Consiglio dei ministri su proposta del presidente del Consiglio, indicando l'evento a cui si fa riferimento e l'eventuale durata. A lui compete anche la revoca dello stato di emergenza. E l'indicazione di un eventuale delegato in sua vece all'esercizio dei poteri straordinari. In questo caso, il commissario Bertolaso.

**I POTERI STRAORDINARI DEL COMMISSARIO** I poteri straordinari collegati allo stato di emergenza si esercitano tramite ordinanza, «anche in deroga ad ogni disposizione vigente e nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento giuridico» (art.5 comma 1 e 2). Le ordinanze in deroga alla legislazione vigente vanno comunicate dal commissario al premier e devono essere finalizzate «ad evitare situazioni di pericolo o maggiori danni a persone e cose» ed essere « motivate ». I poteri straordinari, di regola, fanno riferimento a direttive urgenti di prevenzione e protezione impartite dal commissario a Prefetti, Sindaci, Comuni, Province e Regioni.

Il presidente della Commissione Europea Romano Prodi «dà la precedenza» ad una ciclista romana

Monteforte / Ansa

## Prodi: «La guerra non doveva iniziare»

Freddo l'incontro tra il leader europeo e Berlusconi. Il premier contestato in Molise: «Vai a Baghdad!»

più che nella disamina del futuro semestre a guida italiana fatta con l'illustre ospite Berlusconi aveva avuta la certezza di una cosa che ormai sapeva sarebbe accaduta: il trattato della nuova Europa non sarà firmato durante il semestre italiano.

Piuttosto che parlare davanti a Prodi, il premier ha preferito esternare in quel di San Giuliano sperando di avere un pubblico più comprensivo. Ed invece anche lì, nel paese terremotato, il premier si è trovato di fronte un bel gruppo di pacifisti che gli hanno gridato: «Guerra, bugie e televisioni, questi gli affari di Berlusconi». Qualcuno ha anche urlato al presi-

dente del Consiglio «Vai a Baghdad». Ma il presidente del Consiglio in versione taglia nastro ha fatto finta di niente ed ha proseguito la visita alle nuove strutture del paese che non sono quelle promesse dal governo ma sono state messe in piedi grazie alla solidarietà dei lettori del «Corriere della Sera» ed degli spettatori di «Canale5». Della «San Giuliano 2» garantita in tempi rapidi da Berlusconi se ne comincerà a parlare «tra sei mesi».

Parola di premier che non perde l'occasione per attaccare ancora una volta l'opposizione che si permette di protestare perché dalle basi italiane partono aerei che

portano soldati in guerra contravvenendo agli impegni presi in Parlamento e perché in questo modo viene praticamente calpestato l'articolo 11 della Costituzione. «Non è affatto vero che gli Stati Uniti ci hanno preso in giro» inalberato spiega Berlusconi. «Quest'opposizione non fa altro che rivelarsi...rivelarsi. Punto». E non aggiunge altro il premier colto con il sorcio in bocca. Anche durante il Consiglio dei ministri il presidente del Consiglio si era lamentato di «una sinistra che qualunque cosa io dica o proponga, dice e fa l'esatto contrario». Riducendo, com'è suo solito, ad una questione personale una vicenda che coinvolge l'intero

Paese e chi lo rappresenta, maggioranza o opposizione che sia.

Intanto da Palazzo Chigi veniva diffuso un comunicato ottimista sull'andamento del colloquio tra Prodi e Berlusconi. Peraltro scontato poiché, in previsione dell'avvio della presidenza Ue, non è il caso di mostrare ufficialmente le divisioni che pure permangono e che hanno attraversato l'intera giornata romana del presidente della Commissione europea, in particolare per quanto riguarda l'incontro mattutino con il presidente del Senato e quello con Berlusconi. Botta e risposta tra Prodi e Pera sulla guerra ormai iniziata da giorni. «Abbiamo bisogno che

finisca presto con un rapido raggiungimento dell'obiettivo del disarmo di Saddam Hussein sul quale è bene che l'opinione pubblica faccia chiarezza. Non possiamo solo auspicarlo ma serve un impegno concreto». Tagliante la replica di Prodi: «Sarebbe stato ancora meglio se la guerra non fosse cominciata neanche».

Ma c'è una posizione divergente anche dietro il diplomatico comunicato di Palazzo Chigi. Se Prodi e Berlusconi ufficialmente confermano che «è necessario che l'Europa superi le attuali divergenze e divisioni. Ciò nel preciso interesse dell'Unione che deve potersi presentare con una sola voce sulla

scena internazionale, nella piena consapevolezza di dover al tempo stesso salvaguardare il carattere speciale e privilegiato del legame transatlantico», durante il colloquio a tavola sembra proprio che il presidente del Consiglio abbia detto chiaramente a Prodi che lui non ci sta ad appoggiare iniziative del tipo di quella presa da Francia, Germania, Belgio e Lussemburgo sulla difesa comune che piace tanto anche a Prodi ed a Berlusconi no. Anche perché non l'ha presa lui, né uno dei suoi amici.

«Mai così attaccata l'Onu - ripete Prodi, forse memore delle recenti esternazioni del presidente del consiglio italiano - mai così necessaria. Dobbiamo puntare al ripristino della sua autorità. Anche perché dovrà avere un ruolo fondamentale nella ricostruzione, non solo materiale ma anche spirituale, dell'Iraq». E il presidente della Commissione Ue coglie l'occasione della partecipazione ad un convegno sull'Europa alla Camera, presente anche Carlo Azeglio Ciampi, per ribadire il suo apprezzamento ad iniziative di quel tipo «utili per creare un nucleo su cui si potrà poi fondare la politica estera comune».

Per tutti i diversi protagonisti degli incontri, comunque, e per lo stesso presidente il dopoguerra sarà una prova che dovrà vedere una ritrovata unità. Senza dimenticare l'identità del popolo iracheno di cui, si rammarica Prodi «si sta parlando nel mondo come fosse un oggetto. E questo non può essere sopportato». Quando arriverà la fine comincerà il periodo altrettanto difficile della ricostruzione. Cui bisognerà cercare di collaborare in una ritrovata unità europea. «Non ci saranno né vincitori, né vinti» ammonisce Pier Ferdinando Casini. «Avremo perso tutti se non riusciremo ad agire uniti».

«Bisognerà ricucire le ferite tra Occidente e mondo islamico» dice il presidente della Commissione europea

”

## Vi ricorda qualcosa? (Le strane affinità della Storia)

«Tutti sono d'accordo nel dire che Berlusconi è una persona straordinaria. Io manifesto il mio pensiero. È l'unico modo in cui posso essergli utile. Così penso di avere dato anch'io un piccolo contributo ai suoi successi. Anche se il 95 per cento del merito va allo stesso Berlusconi. In questo momento è demonizzato. Ora devo attendere. Dice bene Ferrara. Berlusconi è come Mozart, pura genialità e candore fanciullesco. Quando ho ascoltato Berlusconi dire a Bush: «Noi vi siamo riconoscenti per averci fatto riconquistare la democrazia», ho avuto un fremito di commozione. Berlusconi ha preso spesso delle decisioni che mi sembravano sbagliate. Ma poi ho dovuto ammettere che erano giuste. Sono sposato da sette anni, ho un figlio di cinque. A chi

voglio più bene? Spero di non dover mai scegliere tra la mia famiglia e Berlusconi. Andrei in carcere per lui».

Sandro Bondi parla di Silvio Berlusconi intervista di Claudio Sabelli Fioretti SETTE, 27 marzo 2003

«Si chinò sul tavolino mentre gli occhi gli si animavano di una fiamma insolita, "Karl, ho fede, sono salvo».

Qualcosa mi stupiva nelle sue parole. Il tono beffardo sembrava sparito, c'era un nuovo ardore. «Sono innamorato di un nuovo dio» mi disse stringendo le mie mani fra le sue. «È il suo nome è Hitler». «Orlando povero idiota» lo rimbrottai «Non puoi credere a tutti quegli sproloqui nazi-

sti!». «Caro Karl», ribattè, «chi sei tu per rimproverarmi il mio misticismo? Per quanti anni mi hai ripetuto che è possibile credere in Dio senza porre domande? Oggi il mio capo lo esige, e io credo senza porre domande».

«Ma ciò che credi è talmente stupido!»

«È quanto ti dicevo quando parlavamo di fede, ricordi? Ma considera quanto sono misteriose le religioni. È straordinario, Karl. C'è qualcosa di nuovo in questo mondo. Non sapevo da quale pulsazione fosse agitato il mio sangue. Adesso ho lo so. Adesso ho degli amici. Adesso ho un capo».

Kressmann Taylor DAY OF NO RETURN New York, 1942